

## Le xilografie di Dino Villani

di Francesco De Luca

Dino Villani (Suzzara 1898 - Milano 1989), pubblicitista per antonomasia, inventore in Italia della "comunicazione integrata", precursore del marketing contemporaneo, autore di volumi, creatore delle più rinomate manifestazioni pubblicitarie, (il simbolo M per la nota industria dolciaria Motta, la Colomba Pasquale, la Festa di San Valentino, la Mille lire per un sorriso, poi diventata Miss Italia, il Piatto del Buon Ricordo, ecc.) e nel mondo dell'arte, curatore di mostre, pittore e incisore egli stesso (inserito dal Ratta, nel 1929, tra gli xilografi italiani), critico d'arte di fama nazionale, creatore del famoso Premio Suzzara, queste e altre iniziative lo evidenziano come uno straordinario personaggio eclettico, unico nel suo genere. Ma, forse, la valenza più forte ed originale della sua creatività artistica si esprime nell'incisione, che con il suo inconfondibile tocco personale e con una maturazione costante e sempre entusiasta, venne a caratterizzarsi per un segno fortemente chiaro-scuro, capace di raggiungere livelli di vera poesia. Le



due incisioni, xilografie o acqueforti che siano, lo vedono raffigurare prevalentemente l'infinito paesaggio della pianura padana, la campagna, le piazze, i paesi, le borgate, colti nelle atmosfere delle varie stagioni dell'anno, il Po, con i suoi ponti di barche, i mulini, le golene, e le impressionanti e spaventose piene; le raffigurazioni degli antichi mestieri, quelli dove l'uomo operava in prima persona, solo con la propria fatica, in quello stretto rapporto con la natura e con il mondo animale, i fedeli buoi, il cane addormentato, che rendevano la vita molto faticosa, sì, ma dolcissima, sincera ed autentica, di una bellezza struggente, fatta di sudore e di rapporti veri. Con una grande mostra rievocativa del suo intenso lavoro, ma con l'occhio puntato sulle opere realizzate con la raffinata, difficilissima e antichissima tecnica della xilografia (che risale addirittura alla Cina dl VI° Sec. d.C. e consiste nella stampa di testi o immagini da matrici realizzate su legno) nella quale egli raggiunse grande raffinatezza ed efficacia espressiva, la sua città natale, Suzzara in provincia di Mantova, scioglie con il suo più illustre concittadino un "debito" di doverosa ed affettuosa riconoscenza. La mostra, promossa dal Centro Studi Sartori per la Grafica di e dalla Xiloteca Sartori di Mantova e patrocinata dal Comune di Suzzara, propone, a poco più di vent'anni dalla scomparsa, una cinquantina di xilografie realizzate a partire dagli anni Trenta e dedicate al fiume Po e alla vita contadina e paesana della Bassa Padana. Sono opere poco conosciute, ma che a loro tempo avevano avuto riconoscimenti autorevoli da parte della critica più accorta che si occupava di incisione contemporanea (tra gli altri ricordiamo Luigi Servolini e Cesare Ratta) e che furono tenute a battesimo, per la loro prima e parziale edizione nel 1945, da Cesare Zavattini. L'esposizione, a cura di Arianna Sartori, è aperta al pubblico negli spazi della Museo della Galleria del Premio Suzzara (via Don Bosco 2/a) ed è accompagnata dalla pubblicazione del dal volume Dino Villani. L'opera xilografica edito dal Centro Studi Sartori per la Grafica di Mantova con testi di Mariella Milan, Luca Pietro Nicoletti e Maria Gabriella Savoia. Nel 2004 gli eredi di Dino Villani, donavano ufficialmente l'intero corpo delle matrici xilografiche e calcografiche che erano ancora in loro possesso ad Adalberto Sartori, affidandogli la conservazione e la valorizzazione dell'importante e consistente opera grafica; compito al quale, con la consueta dedizione e competenza, avrebbero poi con lui condiviso Arianna Sartori e Gabriella Savoia, il cui interesse per l'incisione antica e moderna, nato già trentacinque anni fa con la creazione della "Mostra del Libro e della Stampa Antichi", organizzata per la prima volta in Italia ed ancora esistente, è continuato con il lungo lavoro portato avanti da più di vent'anni anche con la fondazione e la puntuale pubblicazione del mensile d'arte "Archivio". Come ricorda Gabriella Savoia, "l'impegno preso ci portava alla decisione di eseguire le tirature di tutte le centonovantanove matrici di Villani entrate in nostro possesso; per prima cosa si è provveduto al recupero con prudenti puliture dei rami e degli zanchi. Le relative tirature sono state fissate da tre ad un massimo di dieci esemplari per ogni matrice; mentre per le xilografie le tirature effettuate sono state di venticinque copie per ogni singola matrice". Un lavoro prezioso di conservazione ed archiviazione che conferma la buona intuizione avuta dagli eredi Villani di affidare a questo straordinario team la valorizzazione dell'opera di un maestro del Novecento.

Maurizio Gregorini presenta in teatro "L'odore del nulla o l'eresia del Cristo scomposto"

## "La musicale accorata cosmicità della carne"

Domani ore 19 ai Magazzini della Lupa di Toscana

di Clara Habte

Con l'intervento di Agostino Raff e Vincenza Fava, sabato, al Teatro Magazzini della Lupa di Toscana, ore 19.00, Maurizio Gregorini presenterà "L'odore del nulla o l'eresia del Cristo scomposto" (Edizione del Cardo, 110 pagine, 8,00 euro; postfazione Agostino Raff), suo nuovo libro di poesie edito a distanza di nove anni dal precedente "Vortici. Poesie per l'altro amore", il volume antologico che gli fece ottenere il 'Premio Personalità Europea' nella sua trentaduesima edizione. Per anni rimasto nel fondo di un cassetto (fu scritto nell'inverno tra il 1987 e il 1988), è lo stesso Gregorini, in una nota, ad avvertire il lettore che deve all'affetto e all'amicizia di Agostino Raff questa pubblicazione e che, nel rivedere l'opera completa (155 carmi), 'si è scelto di togliere molte delle poesie che formavano il testo originale perché, pur rispettando l'enfasi e l'irruenza di una giovinezza perduta, non erano apparse consone alla lettura attuale'. E sebbene si tratti di una scrittura giovanile, l'opera si mostra come frutto maturo, tesa ad evidenziare chiaramente e con coraggio sconosciuto, la lotta tra la carne e lo spirito, l'istinto di ribellarsi ad ogni dogma prestabilito e il desiderio impagabile di unirsi, mente e corpo, coll'essenza doppia, misteriosa ed impenetrabile, del Gesù uomo e del Cristo cosmico. Una componimento gridato, capace di far capire senza mezzi termini la potenza della carne e dello spirito, perché come già ebbe a scrivere Nikos Kazantzakis presentando il suo "L'ultima tentazione" (portato sullo schermo da Martin Scorsese) "Dio non ama le anime deboli né le carni senza consistenza". Con i suoi versi Maurizio Gregorini (scrittore, poeta e giornalista, conduttore di trasmissioni televisive e radiofoniche) torna al concetto dell'uomo che è, all'unisono, Uomo e Dio, cioè, carne e spirito; di qui la motivazione che spinge a sostenere che l'enigma di Cristo non è un fatto cosmico legato alla religione, ma qualcosa che tocca profondamente il cuore, le corde intime



di ogni creatura umana, credente o non credente. Lontano da ogni bigotismo possibile, qui il poeta è preso da una confessione di angoscia e al tempo stesso di speranza, dove ogni istante della propria vita è sì lotta, ma pure attesa di fiducia.

**- Già dal titolo si può intuire che in questo nuovo scritto via è una profondità di linguaggio anomala. E' così?**

"In parte ha ragione, poiché sono cosciente che si tratti di una lettura difficile, sia per tematicità, che per linguaggio e stile. Ma resto anche convinto che se vi ci si accosta con la dovuta attenzione, il mio è un libro che sa esprimere stupore, meraviglia e inquietudine, situazioni essenziali quando si tratta di un volume di versi. Se le dovessi poi spiegare motivazioni e cause che mi spinsero, più di vent'anni fa a comporlo, non saprei risponderle. Vi è però un senso estremo della ricerca; ricerca che credo sia 'connessa' al sentire del poeta. Come scriveva Arthur Rimbaud a Paul Demeny nel maggio del 1871, 'si tratta solo di giun-

gere all'ignoto attraverso lo regolamento di tutti i sensi'. Ecco, anche io come lui sono consapevole che il poeta sia un veggente, ossia colui che sa unire, in una sola forma, i sentimenti d'amore, il sentire della sofferenza e il senso della follia che abita ognuno di noi".

**- Ma in questo modo si resta isolati, fuori dalla realtà, non crede?**

"E' possibile. Però bisogna valutare attentamente cosa sia la realtà, cosa sia per ogni essere senziente. Se lei pone il quesito da un punto di vista religioso -dato che il tema del mio libro tocca la cristologia- le posso dire che la realtà della religione cristiana, dove il peccato è parte centrale dell'esistenza, è diversa da quella tibetana, in cui tutto è effimero e privo di consistenza. Illusione, se vuole. La mia percezione è che la nostra forza sovrannaturale sia nell'anima stessa, per cui sono portato a credere che il poeta viva una realtà tutta sua, disconnessa dal resto che lo circonda. E' solo quando un testo non è più suo, ma è dei lettori, che il poeta può intuire se il suo lavoro abbia un senso. Ad esempio a me ha

stupito che un amico siciliano, leggendo le poesie, mi ha riferito di essere rimasto stupefatto dalla percezione di osservazione della verità in esse contenuta".

**- Non ha timore che forse questo suo libro può essere frainteso?**

"Ad essere sinceri no. Per la ragione che chi abbia intenzione di leggerlo credo sappia già a cosa va incontro. Chi mi conosce da tempo, mi segue, e mi legge, capirà perfettamente che si tratta di una conferma della mia ispirazione. Sebbene si tratti di uno testo scritto quand'ero giovane, anche io, rileggendolo, resto meravigliato da alcune associazioni di idee. Ciò significa che la poesia sconcerta anche colui che la compone".

**- Solita sciocca domanda: cos'è la poesia?**

"Qualche anno fa Lawrence Ferlinghetti pubblicò un libro piacevolmente curioso: 'Cos'è la poesia. Sfide per giovani poeti', un testo composto da annotazioni fulminanti sulla natura schiva e imperscrutabile della poesia. Va da sé che il suo era un invito, anzi un richiamo per tutti, alla necessità di un mondo intriso di poesia. Sa che nel leggerlo però nemmeno io ho saputo comprendere cosa sia la poesia? Ho potuto però afferrare che essa è l'assistere meravigliati allo schiudersi di un pensiero. Sia che la si scriva, sia che la si legga, la poesia si mostra al pari di un componimento sinfonico, dove chiunque può dirigerne le note, gli allegri, i toni maestosi. Ovvio che per giungere a questo risultato vi è un percorso di educazione alla poesia, e ognuno deve rintracciare dentro di sé gli strumenti giusti per avviarsi a questa preparazione. Nessuno può farlo al posto nostro. Parlando di me, le posso dire che nella parola poetica so rintracciare la verità, la realtà spirituale delle cose nel mondo. Una realtà, questa si viva, che può essere vissuta quale rifugio dal/nel mondo. Le rispondo come avevo fatto in precedenza qualche anno fa ad un giovane poeta: è inequivocabile che l'unica coscienza della poesia sia la purezza, l'immortalità dell'animo, la luce violenta che taglia l'oscurità della inesperienza. E allora: cos'è la poesia? Una emozione specifica dell'animo che, se vissuta in modo carnale, fa elevare la mente a coscienza etica del mondo".

## A Roma i successi di 'Big Luciano' rivivono nella mostra "Remember Pavarotti"

Fotografie con i personaggi più in vista del mondo, tra cui cantanti, politici e rappresentanti delle principali confessioni religiose. Ma, ancora, i riconoscimenti ottenuti durante la sua carriera. E soprattutto le lettere che i potenti del mondo gli hanno scritto: dal Presidente Napolitano, a Frank Sinatra, da Kofi Annan, a Carla Fendi, da George Bush al Dalai Lama. Senza dimenticare i costumi di scena e gli spartiti musicali originali. I tanti successi di Big Luciano Pavarotti rivivono a Roma, dall'otto giugno fino al nove luglio all'Auditorium della Conciliazione, nel corso delle serate-evento "Remember Pavarotti. A night at the Opera". Ad essere presentato è un 'percorso in musica' arricchito da una mostra su Pavarotti, da concerti di giovani tenori e, per concludere, da appuntamenti culinari con le specialità italiane. Le serate, presentate martedì a Roma da Nicoletta Mantovani e dal vicesindaco di Roma, Mauro Cutrufo, si svolgeranno ogni mercoledì, giovedì, venerdì e sabato. Inizieranno con la visita della mostra "Remember Pavarotti", il viaggio all'interno delle memorie pubbliche e private del grande te-

nore. Alle 20 sarà di scena la musica con il concerto "Serata all'Opera". A salire sul palco sarà un cast composto da cantanti e musicisti di livello internazionale selezionati dalla Fondazione Pavarotti con la direzione artistica di Nicoletta Mantovani. Si esibiranno, tra gli altri, il soprano Pervin Chakar, il tenore Alessandro Scotti di Luzio con il maestro Fabio Montani al pianoforte. Dulcis in fundo, le serate si concluderanno con una cena-buffet, 'I sapori del Belpaese', in cui verranno presentate le specialità culinarie della Penisola, accompagnate dai vini delle migliori cantine. L'iniziativa, promossa dalla fondazione Luciano Pavarotti e patrocinata dal comune di Roma, è un'occasione per rendere omaggio a Pavarotti. Ma, allo stesso tempo, offre l'opportunità ai giovani artisti di farsi conoscere ed ascoltare. "Luciano -ha spiegato Nicoletta Mantovani- ha sempre creduto nei giovani ed ha insegnato loro l'arte del canto. Si è dedicato all'insegnamento, addirittura, fino al luglio del 2007, cioè fino a pochi mesi prima di morire". Non solo. Le serate-evento metteranno in luce il forte legame che il tenore ha stretto con



Roma. Una città che, ha ricordato Mantovani, "E' stata sempre molto importante nella vita di Luciano: ha rappresentato, con le sue bellezze, la sua profonda italianità. In più, proprio a Roma, con il concerto che fu organizzato insieme ai Plácido Domingo e José Carreras, Pavarotti sdoganò la lirica portandola nelle piazze".